

Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale

di Simone Weil (1934)

traduzione di Francesco Zevio

Lungo tutto il corso dell'ascesa del regime industriale la vita sociale si è trovata orientata verso il senso della costruzione. La strumentazione industriale del pianeta era il terreno per eccellenza su cui aveva luogo la lotta per il potere. Far crescere la propria impresa più velocemente di quelle dei propri rivali, basandosi sulle proprie risorse, era in generale l'obiettivo dell'attività economica. Il risparmio era la regola della vita economica: si comprimeva al massimo il consumo, non solo degli operai, ma anche dei capitalisti e, in maniera generale, qualsiasi costo che non tendesse all'estensione della strumentazione industriale. I governi avevano per missione il mantenimento e la preservazione della pace civile e internazionale. I borghesi sentivano che così sarebbe stato per un periodo di tempo indefinito e per il benessere e la felicità dell'umanità tutta, ma ciò non poteva durare indefinitamente. Ai giorni nostri la lotta per il potere, pur mantenendo in parte l'apparenza delle forme, ha cambiato completamente la propria natura. L'aumento formidabile della parte di capitale materiale detenuta dalle aziende, se comparata a quella del lavoro, la rapida diminuzione dei tassi di profitto che ne risulta, la massa sempre crescente dei costi generali, lo spreco, le perdite, l'assenza di elementi regolatori che permettano di aggiustare le diverse fasi della produzione: tutto impedisce che l'attività sociale possa ancora avere il proprio perno nello sviluppo dell'impresa via la trasformazione del profitto in capitale. Sembra che la lotta economica abbia smesso d'essere una rivalità per divenire una sorta di guerra. Non si tratta più di organizzare al meglio il lavoro, ma di strappare e d'assicurarsi la più grande parte

possibile di capitale sparso nella società emettendo azioni, quindi di arraffarsi la più grande quantità possibile di denaro sparso nella società rilasciando prodotti o servizi sul mercato – tutto si gioca sul piano dell'opinione, se non addirittura della finzione, a colpi di speculazione e pubblicità. Dal momento che il credito è la chiave di qualsiasi successo economico, il risparmio è rimpiazzato dalle spese più folli che si possano immaginare. Il termine di proprietà è pressoché svuotato di ogni senso: non si tratta più, per una persona che nutra una qualche ambizione, di far prosperare un affare di cui sarebbe il proprietario, quanto piuttosto di far passare sotto il suo controllo il più largo settore possibile dell'attività economica complessiva. In poche parole, per caratterizzare in maniera peraltro vaga e sommaria questa trasformazione di un'oscurità pressoché impenetrabile, all'interno della lotta per la potenza economica si tratta oggi non tanto di costruire, ma di conquistare. E dal momento che la conquista è distruttiva, il sistema capitalista, rimasto apparentemente quale era e quale si mostrava una cinquantina d'anni fa, si orienta in toto verso la distruzione. I mezzi della lotta economica – pubblicità, lusso, corruzione, investimenti formidabili – sono quasi del tutto dipendenti dal credito, quindi l'offerta di prodotti inutili (attraverso procedimenti che non è improprio definire come violenti) e le speculazioni destinate a rovinare le aziende rivali tendono a soffocare le basi della nostra vita economica, non ad allargarle.

Ma tutto questo è poco se comparato a due fenomeni connessi che cominciano ad apparire chiaramente e a far pesare sulla vita di ciascuno una minaccia tragica. Da una parte,

il fatto che lo Stato tenda sempre di più, e ad una velocità straordinaria, a divenire il centro della vita economica e sociale, dall'altra, la subordinazione dell'economico al militare. Se proviamo ad analizzare questi fenomeni nel dettaglio restiamo bloccati da un groviglio pressoché inestricabile di cause ed effetti reciproci, ma la tendenza generale è piuttosto chiara. Risulta chiaro che il carattere vieppiù burocratico dell'attività economica favorisce il progresso della potenza dello Stato, organizzazione burocratica per eccellenza. La trasformazione profonda della lotta economica spinge nello stesso senso: lo Stato è incapace di costruire, ma per il fatto di concentrare nelle proprie mani i mezzi di costrizione più potenti, è portato quasi per il suo stesso peso a divenire, a poco a poco, l'elemento centrale in quell'arena in cui si tratta di conquistare e di distruggere. Infine, dato che la straordinaria complessificazione delle operazioni di scambio e di credito impedisce ormai che la moneta possa essere sufficiente a coordinare la vita economica, bisogna pure che un minimo di coordinazione burocratica vi supplisca... e l'organizzazione burocratica centrale, che è l'organismo dello Stato, deve prima o poi essere naturalmente portata a pesare più che qualsiasi altro soggetto in questa coordinazione. Il perno attorno cui ruota la vita sociale così trasformata non è altro che la preparazione alla guerra. Nel momento in cui la lotta per la potenza si opera per la conquista e la distruzione – detto altrimenti: per una guerra economica diffusa – non c'è da stupirsi che la guerra vera e propria ritorni in primo piano. E siccome la guerra è la forma propria della lotta per la potenza nel momento in cui i competitori sono gli Stati, ogni progresso del ruolo dello Stato nella vita economica ha come effetto un riorientamento della vita industriale verso la preparazione alla guerra, proprio nel momento in cui, reciprocamente, le esigenze sempre crescenti della preparazione alla guer-

ra contribuiscono di giorno in giorno a sottomettere sempre più l'insieme delle attività economiche e sociali di un paese all'autorità del potere centrale.

Appare piuttosto chiaramente che l'umanità contemporanea tende un po' ovunque a una forma totalitaria di organizzazione sociale – per impiegare un termine divenuto di moda con i nazionalsocialisti – ovvero un regime in cui il potere dello Stato esercita la decisione sovrana in ogni ambito della vita, anche e soprattutto in quello del pensiero. La Russia offre un esempio pressoché perfetto di questo regime, per la più grande sventura del popolo russo. Gli altri paesi non potranno che avvicinarsi a qualcosa di simile, a meno che non intervengano sommovimenti simili a quello dell'Ottobre 1917, ma sembra inevitabile che tutti vi si avvicinino negli anni a venire. Questa evoluzione non farà che dare al disordine una forma burocratica e accrescere ancora l'incoerenza, lo spreco, la miseria. Le guerre porteranno ad un consumo insensato di materie prime e di strumenti, una folle distruzione di beni di ogni tipo che ci sono pervenuti dalle generazioni precedenti. Quando caos e distruzione avranno raggiunto il limite a partire dal quale il funzionamento stesso dell'organizzazione economica e sociale sarà divenuto materialmente impossibile, la nostra forma di civiltà perirà e l'umanità, ritornata a un livello di vita più o meno anteriore e ad una vita sociale dispersa in collettività molto più ristrette, ripartirà su un nuovo sentiero che ci è assolutamente impossibile prevedere [...]

Cosa perirà e cosa sussisterà della civiltà attuale? In che condizioni, in quale direzione si svolgerà la storia a venire? Questioni insolubili. Ciò che sappiamo già da ora è questo: che la vita sarà tanto meno inumana quanto più sarà grande la nostra capacità individuale di pensare e di agire.